

NOME: Vincenza Leone
ETA': 36 anni
PROFESSIONE: insegnante

DICE DI SE':
 «Dovevo comunicare un linguaggio diverso rispetto a quello utilizzato dagli studenti. Avevo, però, una difficoltà in più: dominare il mio idioma di provenienza e insegnarlo come se fosse straniero. Ho dovuto cambiare la mia impostazione mentale»

ENTUSIASTA
 Vincenza Leone, attualmente insegnante d'inglese ad Arluno, al Millennium Park di Chicago

UN'ARLUNESE OLTREOCEANO

«Teatro e voglia di fare Così ho vinto lo scetticismo degli allievi statunitensi»

In un libro le sue lezioni di italiano a Chicago

LASCIARE ARLUNO per trasferirsi a Chicago e insegnare l'italiano agli stranieri. Vincenza Leone, professoressa d'inglese alle medie di Arluno, è l'autrice di "L'italiano come lingua straniera". Nel libro edito da "Lampì di stampa", l'insegnante racconta l'esperienza vissuta negli Stati Uniti. La docente di Lingua e Letteratura inglese si è trasferita per insegnare l'italiano ai ragazzi di Chicago. La passione per la nostra lingua nasce nel 2007, durante il master in Comunicazione e Formazione all'università Cattolica di Milano. La carriera e di

Vincenza Leone inizia dieci anni prima. Nel 1997 si laurea in Lingue e Letterature straniere moderne a Catania. Tre anni prima frequenta un corso per Operatori di tecniche del giornalismo e della divulgazione all'istituto superiore di giornalismo di Acireale. Tra il 1997 e il 1998 sostiene un corso di formazione professionale per "filmaker" (realizzatore di prodotti audiovisivi) al centro di formazione professionale di Lugo di Ravenna. Nel 2000 riceve l'abilitazione all'insegnamento della Lingua e Letteratura inglese nelle scuole medie inferiori e superiori.



di LUCA BALZAROTTI

— ARLUNO —

Professoressa Leone, come si insegna la lingua italiana agli stranieri?

«È un po' come insegnare l'inglese agli italiani. Ad Arluno insegno una lingua straniera agli italiani. Durante l'anno trascorso a Chicago, mi sono trovata nella stessa situazione. Dovevo comunicare un linguaggio diverso da quello utilizzato dagli studenti. Con una difficoltà in più: dominare la mia lingua madre. Insegnarla come se fosse un linguaggio straniero. Richiede un'impostazione mentale completamente diversa».

Il libro "L'italiano come lingua straniera" rappresenta una piccola guida che spazia dalla teoria alla pratica. Quando è nata la decisione raccogliere in un testo l'esperienza vissuta in America?

«Quando sono tornata non volevo che l'anno trascorso a Chicago rimanesse un bellissimo periodo da archiviare nella valigia dei ricordi. Così ho scelto di scrivere un libro che offrisse una panoramica dell'evoluzione dell'italiano come lingua straniera, considerando anche il ruolo delle tecnologie, e che raccontasse il caso concreto di



insegnamento in una scuola di Chicago».

Perché proprio a Chicago?

«Nel 2006 sono stata selezionata come insegnante di italiano dalle Chicago Public Schools all'interno di un progetto. Ad agosto sono partita e sono rimasta negli Stati Uniti per tutto l'anno scolastico 2006-07 alla scuola elementare».

Qual è stato l'impatto con la realtà americana?

«Molto forte. Mi sono trovata di fronte ad un'America molto diversa da quella immaginata. Una realtà ispanica, quasi bilingue. Anche l'impatto con l'istituzione scolastica e le procedure burocratiche locali è stato

particolare. La scuola in cui ho insegnato è molto antica, anche se ben organizzata. Sembrano realtà molto vicine, ma non è così. Qui le famiglie sono numerose e il reddito è abbastanza basso. Il quartiere è povero».

Come è riuscita ad entrare in contatto con i ragazzi e le loro famiglie?

«È stata fondamentale la scelta di abitare nello stesso quartiere della scuola. Questo ha permesso di incontrarci per strada anche nel tempo libero. Giorno dopo giorno la diffidenza iniziale è scomparsa e tutto è diventato più naturale. Un ruolo decisivo l'ha giocato anche il fatto di parlare sempre in italiano. Lì ha aiutati ad apprendere me-

glio la nostra lingua. Ciò che li ha conquistati è stato il teatro. Abbiamo organizzato spettacoli e, dopo qualche mese, tutti i ragazzi recitavano e cantavano l'inno d'Italia».

Che immagine aveva Chicago dell'Italia?

«Di un Paese lontano e ignoto. Non conoscevano praticamente nulla della nostra cultura e delle abitudini. All'inizio era chiaro l'atteggiamento di lontananza nei confronti dell'Italia. L'America sta cominciando in questi anni ad aprirsi nei confronti delle lingue europee. Prima c'era la convinzione che l'inglese fosse sufficiente».

Al termine della sua esperienza, questo stereotipo si è modificato?

«Sì, come in un film a lieto fine. I ragazzi mi chiedevano di rimanere con loro e di non tornare in Italia. La diffidenza iniziale e il senso di lontananza hanno lasciato spazio al fascino verso la nostra cultura e la lingua italiana. Quando a scuola proiettavamo i video che raccontavano le tradizioni del nostro Paese, anche gli adulti rimanevano affascinati e si lasciavano trascinare dai più piccoli. La paura del lontano si è trasformata nella curiosità e nella voglia di conoscere un mondo con cui non erano mai entrati in contatto».

*L'impatto è stato forte
 Mi sono trovata di fronte
 una realtà diversa da come
 l'avevo immaginata:
 famiglie bilingue, numerose
 e un quartiere povero
 Non è stato semplice*

*Giorno dopo giorno
 la diffidenza si è come
 dissolta e genitori
 e ragazzi hanno iniziato
 ad aprirsi alla nostra cultura
 Alla fine tutti recitavano
 e cantavano l'inno d'Italia*

*Il mio libro è nato
 dalla volontà
 che l'esperienza
 negli States non fosse solo
 un bel ricordo in valigia
 Ho voluto fissare
 quello che avevo vissuto*

Vincenza Leone
 7 dicembre 2008